

IL SERVIZIO DI CREMAZIONE IN ITALIA: ASSETTO, EVOLUZIONE E PROSPETTIVE

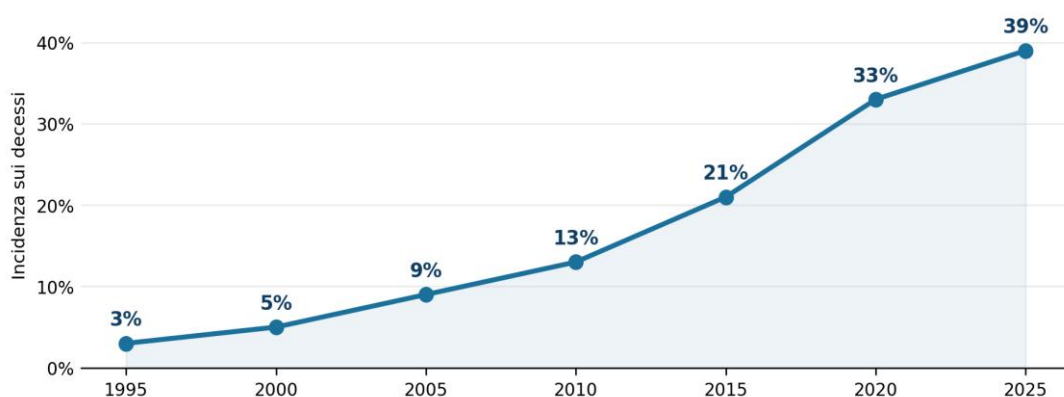
Negli ultimi trent'anni la cremazione è passata da pratica residuale a componente strutturale del sistema funerario italiano. Nel 2025, a fronte di una mortalità sostanzialmente stabile, le cremazioni di cadaveri hanno continuato a crescere e rappresentano ormai il 39% dei decessi, avvicinandosi alla tumulazione. Questa evoluzione accresce la rilevanza del servizio e pone il tema della sua capacità di rispondere a una domanda più ampia e diffusa, in un quadro ancora caratterizzato da forti differenze territoriali nella distribuzione degli impianti e dei flussi. L'adeguamento del sistema richiede quindi una programmazione capace di assicurare continuità, accessibilità e coerenza tra le scelte della popolazione e l'organizzazione del servizio.

Dalla mortalità alle scelte della popolazione

Nel 2025 in Italia sono stati registrati 651.830 decessi, un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e sempre più vicino ai livelli ordinari dopo gli anni maggiormente influenzati dalla pandemia. Questo andamento consente di leggere con maggiore chiarezza la crescita delle cremazioni, che non dipende da un aumento della mortalità, ma riflette soprattutto il progressivo consolidamento di una diversa scelta da parte della popolazione.

La trasformazione emerge con particolare evidenza se si guarda al lungo periodo. Nel 1995 le cremazioni di cadaveri erano poco più di 15 mila e rappresentavano il 3% dei decessi, mentre nel 2025 hanno raggiunto 257.205 unità, con un'incidenza pari al 39%. Nello stesso arco temporale il numero degli impianti è passato da 31 a 94. La crescita della domanda e l'ampliamento della dotazione impiantistica hanno quindi proceduto parallelamente, modificando in profondità il ruolo della cremazione nel sistema funerario nazionale.

Figura 1 – Evoluzione dell'incidenza delle cremazioni di cadaveri sui decessi [Italia; anni selezionati 1995-2025; %]

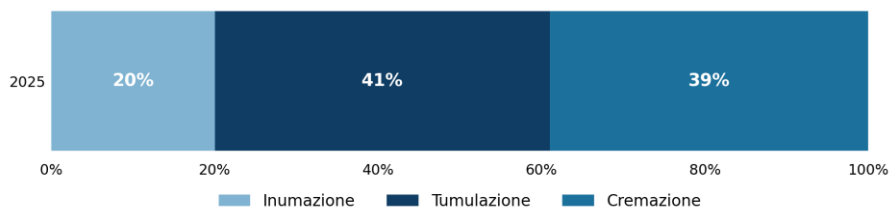


Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati ISTAT e Utilitalia SEFIT

Anche il dato più recente conferma questa evoluzione. Nel 2025 le cremazioni di cadaveri sono aumentate di 3.850 unità rispetto al 2024, pari a una crescita del 2%, mentre la mortalità è rimasta pressoché invariata. La cremazione rappresenta ormai il 39% delle scelte stimate e si avvicina alla tumulazione, che si attesta al 41%,

mentre l'inumazione riguarda il restante 20%. Questa quasi equivalenza mostra come il servizio crematorio sia ormai chiamato a rispondere a una domanda ordinaria e stabile, non più limitata a specifiche fasce della popolazione o a pochi territori. La scelta individuale si traduce così in un fabbisogno crescente di capacità operativa, continuità del servizio e adeguatezza della dotazione impiantistica.

Figura 2 – Stima delle principali scelte di sepoltura [Italia; anno 2025; %]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati Utilitalia SEFIT

L'evoluzione delle scelte produce effetti che vanno oltre le sole cremazioni effettuate nell'anno del decesso, poiché gli impianti svolgono anche la cremazione dei resti mortali provenienti dalle attività cimiteriali. Nel 2025 le cremazioni complessive sono state 300.234, comprendendo 257.205 cremazioni di cadaveri e 43.029 cremazioni di resti mortali, pari al 14% del totale. La domanda rivolta al sistema dipende quindi sia dalle preferenze della popolazione sia dalle esigenze connesse alla gestione dell'operatività cimiteriale.

La crescita della domanda e l'assetto del servizio

Nel 2025 risultano autorizzati e operanti 94 impianti di cremazione, tre in più rispetto all'anno precedente, con una dotazione stimata di 168 linee. Il numero degli impianti rappresenta tuttavia solo una prima indicazione dell'offerta disponibile, poiché la capacità effettiva dipende anche dal numero di forni in esercizio, dalla possibilità di garantire il servizio durante le manutenzioni, dalle eventuali limitazioni operative contenute nelle autorizzazioni e dall'organizzazione gestionale degli operatori. Negli ultimi anni il sistema si è rafforzato soprattutto nei territori in cui era già presente, attraverso l'aumento delle linee operative e la diffusione di configurazioni con più forni indipendenti. Questa evoluzione ha consentito di ampliare la capacità di trattamento e, allo stesso tempo, di ridurre il rischio di interruzioni in caso di fermo di una linea. A ciò si aggiunge la presenza di operatori che gestiscono più crematori e possono organizzare il servizio attraverso reti di impianti in caso di sovraccarico del servizio o di fermo impianto.

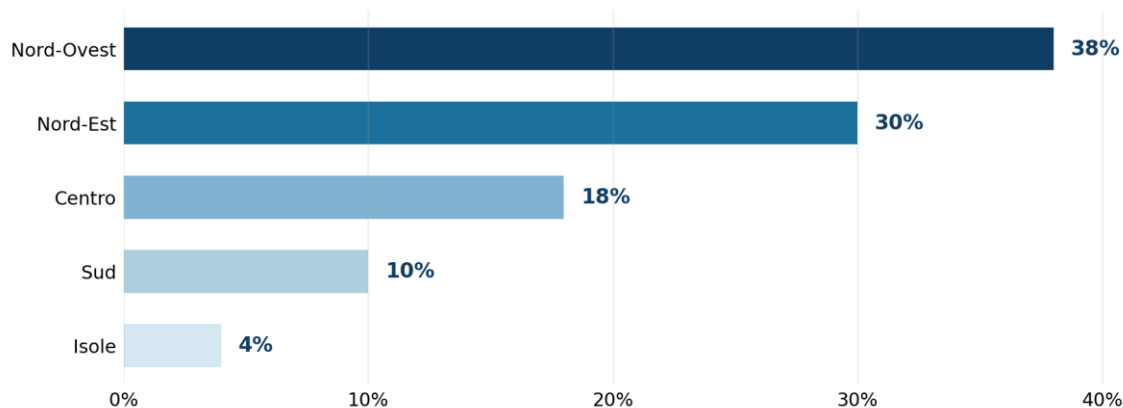
94 impianti autorizzati e operanti	168 linee di cremazione stimate
300.234 cremazioni complessive nel 2025	14% quota delle cremazioni di resti mortali

La capacità complessiva nazionale non si traduce però in un accesso uniforme sul territorio. La distribuzione degli impianti resta disomogenea e determina lo spostamento di una parte della domanda verso le aree maggiormente dotate. Per comprendere l'assetto del servizio non basta quindi considerare il numero delle strutture, ma occorre tenere conto anche della loro localizzazione, della capacità delle singole linee e delle connessioni organizzative tra territori diversi.

Il baricentro del servizio rimane nel Nord, dove nel 2025 viene effettuato il 68% delle cremazioni complessive, con il 38% concentrato nel Nord-Ovest e il 30% nel Nord-Est. Il Centro raccoglie il 18% del totale, il Sud il 10% e le Isole il 4%. Questa distribuzione riflette sia una maggiore diffusione della scelta crematoria sia la presenza

storica degli impianti. Le differenze territoriali emergono con particolare evidenza dal confronto tra cremazioni di cadaveri e mortalità residente.

Figura 3 – Distribuzione delle cremazioni complessive per macroarea [Italia; anno 2025; %]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati Utilitalia SEFIT

Nel 2025 il rapporto tra le cremazioni di cadaveri effettuate e la mortalità residente raggiunge l'82% in Emilia-Romagna, il 69% in Friuli-Venezia Giulia e il 65% in Piemonte, mentre si colloca intorno alla metà dei decessi in Trentino-Alto Adige, Toscana, Liguria e Lombardia e resta sensibilmente più contenuta in diverse regioni del Centro-Sud¹.

Questi valori non esprimono però soltanto le preferenze della popolazione residente, perché la rilevazione attribuisce le cremazioni al luogo in cui vengono effettuate e non a quello di provenienza del defunto. Si consideri che: i crematori di province del Nord e centro Italia che si trovano sui confini regionali possono accogliere i defunti fuori dal proprio territorio regionale; le regioni maggiormente dotate possono assorbire una domanda proveniente da territori privi di impianti o caratterizzati da una capacità insufficiente; l'evoluzione del servizio di trasporto multiplo di feretri può comportare un trasferimento di defunti anche verso impianti diversi da quello più vicino alla residenza o al luogo di decesso. Le differenze regionali restituiscono pertanto anche la mobilità dei feretri e la funzione svolta da alcuni impianti oltre i propri confini locali.

Il ricorso a strutture collocate in altri territori consente di garantire la continuità del servizio, ma comporta anche maggiori esigenze di coordinamento e trasporto. Lo sviluppo di operatori specializzati nel trasferimento dei feretri e di soggetti che gestiscono reti di crematori può rappresentare in parte una risposta organizzativa a questa disomogeneità. Rimane tuttavia aperta la questione di come assicurare condizioni di accesso più omogenee, soprattutto nelle aree che dipendono in misura maggiore dalla capacità disponibile altrove.

Evoluzione del quadro normativo e organizzativo

La progressiva diffusione della cremazione incide anche sulle modalità con cui il servizio viene regolato e organizzato. La legge n. 182 del 2025, intervenendo sulla legge n. 130 del 2001, ha qualificato la cremazione come servizio pubblico di interesse generale e ha introdotto nuove disposizioni sulle condizioni tariffarie, sulla tracciabilità e sul trasporto dei feretri. Il riconoscimento normativo giunge in una fase in cui questa pratica interessa ormai quasi quattro decessi su dieci e rafforza l'esigenza di garantirne la continuità, l'accessibilità e la trasparenza.

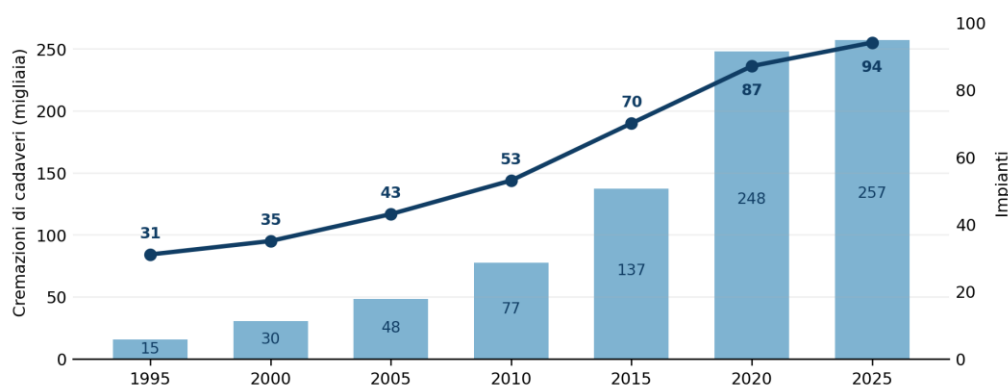
¹ La rilevazione 2025 è basata sui dati trasmessi da 86 crematori ed è integrata con stime per gli impianti che non hanno partecipato. I dati territoriali fanno riferimento al luogo di effettuazione della cremazione.

Le difficoltà incontrate nella realizzazione di nuovi impianti, soprattutto in alcune aree del Centro e del Sud, hanno favorito il potenziamento delle strutture già esistenti. La documentazione evidenzia tuttavia una distribuzione ancora disomogenea, con territori lievemente sovra dotati e altri caratterizzati da una carenza più marcata. L'aumento del numero delle linee può rafforzare la capacità operativa e la continuità del servizio, ma non è sufficiente, da solo, a compensare gli squilibri territoriali o a rispondere ai flussi di domanda che si spostano tra regioni.

Anche alcune recenti innovazioni regionali mostrano come il settore stia cercando nuove soluzioni per far fronte a situazioni emergenziali e a una domanda in evoluzione. In Lombardia è stata introdotta la possibilità di utilizzare temporaneamente all'interno dei cimiteri crematori mobili in caso di emergenze sanitarie o di sovraccarico del servizio, mentre il Friuli-Venezia Giulia ha esteso la nozione di cremazione a forme ecologiche alternative al trattamento termico e alle modalità tradizionali di sepoltura. Si tratta di esperienze ancora circoscritte e che necessitano di puntuali discipline attuative per evitare i rischi igienico-sanitari e di alterazioni concorrenziali che potrebbero derivare da tali novità legislative, che segnalano però una crescente attenzione all'adeguamento delle tecnologie e dei modelli organizzativi.

L'evoluzione futura del servizio dipenderà quindi dalla capacità di mettere in relazione le scelte della popolazione, la capacità effettiva degli impianti e la loro equa distribuzione sul territorio. Il solo numero delle strutture non consente infatti di valutare pienamente l'adeguatezza del sistema, che deve essere osservato anche considerando i livelli di utilizzo, la continuità operativa, i flussi interregionali e le condizioni di accesso.

Figura 4 – Evoluzione delle cremazioni di cadaveri e del numero di impianti [Italia; anni selezionati 1995-2025]



Fonte: elaborazione Fondazione Utilitatis su dati Utilitalia SEFIT

La traiettoria di lungo periodo mostra quanto il servizio sia cambiato insieme alle preferenze della popolazione. In trent'anni le cremazioni di cadaveri si sono moltiplicate per oltre sedici e il numero degli impianti è più che triplicato. La crescita della dotazione ha accompagnato l'aumento della domanda, ma le differenze territoriali ancora presenti indicano che la fase successiva richiederà soprattutto un migliore equilibrio tra capacità disponibile, localizzazione degli impianti e accessibilità del servizio. L'evoluzione della cremazione non pone quindi soltanto l'esigenza di adeguare l'offerta alla crescita dei volumi, ma richiede di assicurare continuità e condizioni di accesso quanto più possibile omogenee sul territorio nazionale.

Il Mini Book è la pubblicazione mensile della Fondazione Utilitatis che espone temi rilevanti, in particolare per i settori idrici e ambientali.

La Fondazione Utilitatis promuove la cultura e le *best practice* della gestione dei Servizi Pubblici Locali tramite l'attività di studio e ricerca, e la divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.